

IL RUOLO DEL CAVALLO

Romeo Lucioni – Riccardo Grassi

L'**ippoterapia** é un intervento terapeutico che utilizza il cavallo e, se praticato con rigore e sotto la guida di personale esperto, porta grandi benefici a coloro che sono affetti da disturbi motori (emiparesi, paraparesi, monoparesi) e difficoltà di coordinazione, di equilibrio e di sostenere il capo eretto, mancanza di coscienza del proprio corpo.

Anche nelle disabilità psichiche la "**psicoterapia assistita con cavallo**", dopo le molte esperienze fatte e le ampie discussioni sulle concomitanze emotive ed affettive oltre che sulle problematiche lette in chiave psicodinamica e psicoanalitica, deve essere considerata un valido intervento riabilitativo ed educativo, anche nei casi di gravi disabilità neuro-psichiche..

In questi disordini, così come nell'autismo, l'attività terapeutica è supportata dalle caratteristiche fisiche e caratteriali di questo straordinario amico dell'uomo.

1. Le sue dimensioni fisiche e la sua bellezza lo fanno centro di ammirazione, tanto che la sua "comparsa" suscita ammirazione e stupore.
2. La sua sicurezza emotiva stimola l'immaginazione infantile che ne ha fatto l'esempio dell'invincibile, dell'inesauribile e dell'eroe sereno e tranquillo che sempre raggiunge la sua meta.
3. Ai movimenti precisi ed alla naturale disponibilità si mescola anche un "che" di selvaggio e istintivo, che impone rispetto ed una qual riverenza, anche quando lo ammorbidisce la castrazione.
4. La prestanza e la docilità permettono di sfruttare cambi improvvisi di velocità nell'andatura, sebbene la stimolazione dei piccoli disabili sia incerta.
5. La mansuetudine, che sembra quasi accentuata per istinto dall'incontro con un bambino e con un disabile, permette di usarlo con tranquillità e fiducia, anche quando il piccolo che lo cavalca è irrequieto, nervoso o aggressivo.
6. Le sue risposte agli stimoli troppo intensi sono sempre controllate, ferme e risolutive, così il piccolo cavaliere deve abituarsi a rispettarlo e a considerare le sue esigenze.

Il cavallo è sicuramente uno dei migliori amici dell'uomo e l'ha accompagnato per secoli nelle sue battaglie, nelle sue conquiste ed epopee, non in forma passiva, ma con coraggio, caparbia, costanza, sicurezza, mansuetudine, sensibilità, tolleranza, semplicità, umiltà ed inoltre una spiccata *intelligenza*.

Anche nell'applicazione terapeutica il cavallo ha dimostrato doti particolari e rilevanti:

- ?? comunica una certa affinità e dimostra una capacità di approccio diversa a seconda della persona che lo cavalca e, soprattutto, se questa è un bambino o un disabile;
- ?? è sensibile alle necessità ed alle limitazioni dei pazienti che accetta con tranquillità e con una spiccata sensibilità;

- ?? rispetta il bambino che gli sta in groppa ed evita, quasi con "intelligenza", situazioni di pericolosità, anche se questo può fargli subire delle conseguenze;
- ?? è tollerante, pur dimostrando il proprio stato d'animo, le sue opposizioni ed i suoi rifiuti;
- ?? dimostra curiosità ed attenzione e così provoca le stesse risposte anche nei cavalieri;
- ?? è ricco di energia, di sicurezza, di capacità di prestazioni delicate o intense o variabili secondo il bisogno.

Queste doti caratteristiche sono sufficienti per giustificare la qualifica di **valido terapeuta** o **co-terapeuta** per il trattamento rieducativo di un disabile.

L'utilizzazione del cavallo nella riabilitazione è andata strutturandosi attorno a diverse tecniche basate per lo più sul metodo americano PNH (Parelli Natural Horse-Man-Ship) che mira a creare con il cavallo un rapporto di fiducia e di credibilità e ad accentuare la sicurezza nel lavoro di ippoterapia.

Un approccio razionale e rispettoso della natura dell'animale sia durante l'addestramento che nel momento del "lavoro" risponde al "*metodo di equitazione naturale*" ideato da Federico Caprilli, all'inizio di questo secolo, proprio perché l'impiego terapeutico richiede "sempre" destrieri affidabili, non timorosi, emotivamente stabili e capaci di riconoscere, anche istintivamente, le idiosincrasie di ragazzi che, anche per le limitazioni personali, risultano spesso problematici e/o "difficili".

Le recenti scoperte dell'etologia sulla comunicazione con gli equini ha risposto all'esigenza di metodi non violenti (che purtroppo sono ancora diffusi) che creino un vero rapporto di collaborazione tra uomo e cavallo.

I risultati ottenuti con vari puledri domati, cavalli viziati, ecc. sono stati sempre ottimi poiché gli animali ben addestrati portano anche gli operatori-ippoterapisti ad essere più soddisfatti del loro lavoro oltre che più motivati a produrre nuove esperienze, a intraprendere il cammino della creatività e della crescita professionale.

Il cavallo è sempre stato un elemento importante nella vita dell'uomo, sia come aiuto, come sostegno, come possibilità di ampliare l'area d'azione (viaggiare; muoversi rapidamente per controllare le mandrie; ecc.) e sviluppare la ricchezza della fantasia legata anche alle valenze mitologiche.

In questo ordine di idee, anche l'archetipo proposto da Jung ha arricchito l'immagine del "destriero" come quella di "animale portatore" vincolata a quella della madre che... ci ha "portati in grembo".

In questo modo il cavallo, "figlio della terra e del mare", acquista e mantiene in sé un duplice valore mitico e simbolico che lo avvicinano alle figure genitoriali: il padre e la madre.

Nell'ippoterapia si è sviluppato il concetto di un:

- ?? *cavallo intelligente* che intuisce e capisce esattamente come si svolge la pratica, anticipando gli spostamenti a destra e/o a sinistra, ma anche "capendo" le indicazioni espresse verbalmente (per es. "andiamo da C a M" punti di riferimento nello schema spaziale) a tal punto che bisogna stare attenti che il cavallo non anticipi l'esecuzione degli ordini, togliendo al paziente la determinazione e l'iniziativa;

- ?? *cavallo mamma* che ti porta, che ti “coccola” con il suo andare ondulatorio, capace di stimolare gli input limbici e le conseguenze ormonali (stimolo emotivo-istintivo);
- ?? *cavallo “eroe”*, che è il “padre”, capace di far sviluppare le valenze relative all’iniziativa, al potere, alla ricerca, alla tenuta, alla costanza, all’impegno che, per molti aspetti, riassumono il concetto di *oggetto fallico*.

Questo legame tra *oggetto seno- oggetto fallico* ha permesso di sviluppare lo studio e la comprensione *dell’oggetto diadico onnipotente* o “*oggetto genitoriale*” (Lucioni, 1994) o “*oggetto diadico primario*” (Freud, 1989).

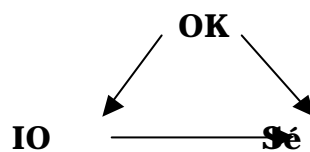
In queste dinamiche si sviluppano le relazioni complesse tra:

- /// **seno** = contenitore e fonte di nutrimento che nei suoi aspetti onnipotenti assume valenze simbiotico-fusionali;
- /// **fallo** = altra valenza onnipotente che, nello stimolare l’iniziativa, il potere, la decisionalità, dovrebbe fungere anche da controllo del “seno”, castrandone il desiderio di “.. ritorno all’utero” e le capacità di appropriarsi nei confronti del “potere paterno”.

Questa lettura della “verità simbolica” del cavallo rende giustizia alla complessità dell’azione terapeutica insita nella “riabilitazione per mezzo del cavallo” sfatando la fantasia ingenua dell’animale-terapeuta e dando valore al terapeuta che, quindi, si profila come capace di dare “la lettura” (esatta, precisa e indispensabile) delle situazioni che si vanno via via creando nel rapporto riabilitativo.

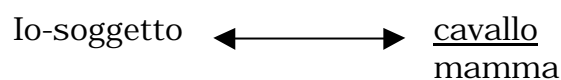
Se il terapeuta diventa “*Io-ausiliario*” che dà al soggetto un “potere” attraverso un legame simbiotico (Io+Io-ausiliario = potere) è proprio nel dialogo, nel linguaggio senza parole e sostenuto dalla “visibilità” che si struttura quella “*identificazione proiettiva*” che Lacan ha indicato come “*Nome del Padre*” (per Lucioni, 2002: “I Nome del Padre”) e che risulta il fondamento per la strutturazione del Sé.

È il “*gioioso OK-paterno*” ed il “*Nome del Padre*”, rappresentato dalla figura-funzionale del terapeuta, che funge da “*terzo*”, immagine dello *specchio* che chiude il triangolo

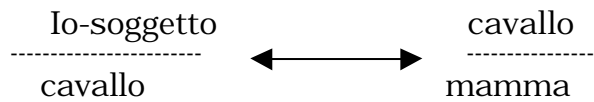


permettendo la nascita della proiezione identificatoria percepita nello specchio e nell’occhio attento e confidente dell’ Altro-terapeuta.

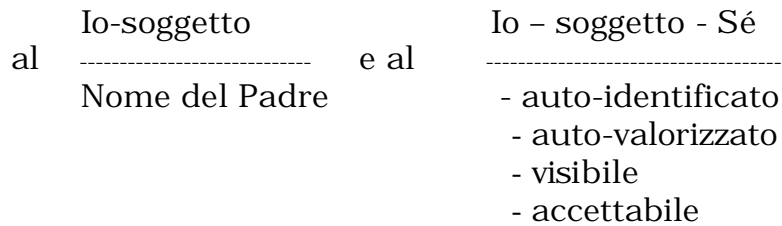
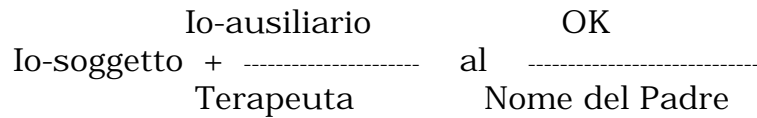
Da queste osservazioni si evince l’importanza del rapporto riabilitativo che si può stabilire, attraverso il linguaggio-osservazione del terapeuta, con l’ippoterapia proprio perché le dinamiche simbiotico-regressive insite nel rapporto



passano sul versante dinamico del



supportato dal passaggio del legame



Nell'osservazione vedremo il bambino che si lascia portare, lieto nella dinamica cullante di "essere portato" (stimolo emotivo-istintivo = pet-therapy)

Al bambino, che prende le redini, guida il cavallo:

castrando le aspettative fusionali
accettando la propria funzione fallica
strutturando le dinamiche proiettivo-identificatorie del
Nome del Padre

dimensionando quel Sé che simboleggia il superamento
delle valenze simbiotico-dipendenti che indicano
una "debolezza dell'IO"

Nella valorizzazione della

- ~~///~~ specularità
- ~~///~~ dinamica comunicativa dell' Io-ausiliario
- ~~///~~ creazione del Nome del Padre
- ~~///~~ castrazione dei bisogni vincolari e simbiotici
- ~~///~~ organizzazione delle dinamiche del Sé

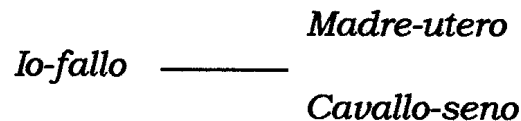
si legge la validità del processo terapeutico-riabilitativo insito nella riabilitazione equestre attuata da specialisti-terapeuti capaci di articolare l'intervento sulle dinamiche transferali e contro-transferali e sulla possibilità di creare i "ponti d'amore" utili e necessari per superare i legami simbiotici e organizzare l'indipendenza personale, l'identificazione e l'accettazione del Sé come apertura al mondo degli affetti, dell'alterità della comunicazione, della responsabilità, della reciprocità e della gratitudine.

Nell' E.I.T. - IPPOTERAPICA il terapeuta, fatto "Io-ausiliario", agisce da educatore (insegna a leggere la realtà), da relatore indispensabile per tradurre una realtà vissuta dal soggetto come inintelligibile ed anche paurosa, violatoria e distruttiva. Il terapeuta non viene vissuto più come perturbante, ambiguo (buono-cattivo) e inquietante, ma, al contrario, quando il bambino comincia ad analizzarlo, a capirlo, a ... leggerlo, si trasforma in elemento comune di conoscenza, di creatività e persino "immagine di quell'amico" che aiuta a crescere, nel quale si può contare e riporre la propria fiducia; l'immagine di Sé diventa più

valida e più vitale, grazie alla continua ridifinizione che accompagna il confronto e la contrapposizione agli altri.

Nel contatto con il cavallo, con il suo caldo corpo, le sensazioni complesse che suscita, l'animale assume il significato di una *"calda madre accogliente"*, *"... accavallante"*.

In questa fusionalità emergono però altri elementi che, rispecchiando l'*oggetto genitoriale*, possono essere riferiti al simbolismo fallico che accompagna il cavallo, così che il bambino diventa il *fallo della madre*, permettendo una iniziale differenziazione:



Anche in questo caso, l'OK della terapeuta rinforza la differenziazione e mette in moto il processo di autovalorizzazione.

In questa dinamica è importante il ruolo del cavallo che nel suo "silenzio", nel suo accettare e partecipare senza chiedere, crea uno *spazio di non sapere* nel quale il bambino agisce le sue pulsioni e le necessità inconsce. Il terapeuta, accettando questo aspetto terapeutico del cavallo, crea il suo proprio *ruolo di legalità e di permissività*, tanto importante perché il paziente possa, narcisisticamente, accettarsi ed accettare di poter crescere.

Proprio il *significante padre* (quel poco che è dentro di lui) gli permette di *separarsi dal cavallo-madre* per autoidentificarsi.

Per la terapeuta, poi, diventa importante analizzare questi vissuti che permettono di stabilire il grado di regressione del ragazzo che, per potersi riconoscere, deve accedere ad una identificazione primitiva o animalesca. Per altro lato, gestire questa *regressione simbolica* (riconoscere se stesso nel cavallo), rappresenta un ritorno al rimosso, ma facilita una nuova rimozione e, quindi, l'autoidentificazione, attraverso la quale ritrova le proprie parti di "umanità".